

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Esperienza e pensiero nel libro di Sonia Claris

Alle 18 alla Biblioteca Tiraboschi, presentazione del libro «L'esperienza del pensiero» di Sonia Claris, docente alla Cattolica. Introduce il filosofo Fulvio Manara (foto).



# Io, messaggero di Fatima per il papa

Storia e memoria: l'arcivescovo Gaetano Bonicelli racconta in un libro la sua amicizia coi pontefici «Nell'estate del 1981 ero al santuario: mi chiesero di portare a Giovanni Paolo II documenti riservati»

MARCO DELL'ORO

Dopo 62 anni di sacerdozio, 35 dei quali come vescovo, monsignor Gaetano Bonicelli apre la valigia della memoria. Un patrimonio di ricordi e riflessioni che parte da Vilminore di Scalve, dove nacque il 13 dicembre 1924, e percorre tutto il Novecento fino all'inizio del XXI Secolo. Una vita spesa per la Chiesa italiana, un percorso di fede che ha concesso all'arcivescovo di riempire la sua vita - sono parole sue - «con l'esperienza, unica, della conoscenza personale e di rapporti prolungati con i Sommi pontefici: una grazia che reputo tra i doni principali che il Signore mi ha fatto e di cui sarò gioiosamente riconoscente per tutta l'eternità».

Il racconto è ora un libro (*Imiei papi*, Marcianum Press, 196 pagine, 19 euro), da pochi giorni in libreria, che sarà presentato domani alle 18 nella sala alabastro del centro congressi Giovanni XXIII, alla presenza dell'autore: all'incontro, introdotto dal presidente del Credito Bergamasco, Cesare Zonca, e coordinato da Giuseppe Lupi, parteciperanno il cardinale Giovanni Battista Re (Prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi), il giornalista Marco Roncalli.

Incarichi importanti, quelli di monsignor Bonicelli. Divenuto vescovo, Bonicelli ha retto per alcuni anni la diocesi suburbicaria di Albano Laziale, sotto la cui giurisdizione si trova anche Castel Gandolfo, dove i papi trascorrono le vacanze. Dal 1956 al 1965 era stato assistente spirituale delle Acli, dal 1972 al 1975 segretario aggiunto alla conferenza episcopale italiana e direttore dell'ufficio nazionale delle comu-

nicazioni sociali dal 1973 al 1976.

Nel 1981 Wojtyła lo nomina Ordinario militare d'Italia. Ricorda Bonicelli: «Una sera, dopo cena, mentre facevamo due passi nel parco, Giovanni Paolo II mi disse: "Mi hanno fatto il tuo nome per Ordinario militare". Mi sono messo a ridere, non è il mio temperamento, dico, non conosco niente di quel mondo lì. Il pontefice tacque a lungo, poi proseguì: "Vedi, quello che a me interessa sono i giovani. In Italia, sono più di 250 mila ogni anno i giovani che entrano nelle forze armate per la ferma militare. Quello mi importa: che ci sia qualcuno che li capisca e se ne faccia carico sul piano spirituale". Un'intuizione di cui Giovanni Paolo II non si pentì mai: «Ricordo che negli anni mi ripeté più volte: "Hai visto Gaetano, che avevo ragione?"».

Il ritorno alla pastorale ordinaria lo porta in Toscana, arcivescovo metropolitano di Siena. Città che lascia, per diventare emerito, il 23 maggio 2001. Adesso, dopo cinquant'anni esatti dalla partenza da Bergamo (1951), rientra nella diocesi di Bergamo, si è stabilito al Santuario della Madonna della Preghiera di Stezzano.

Fra tanti ricordi, uno è davvero straordinario, va molto al di là della memoria personale perché riguarda due episodi, importanti e drammatici, della Chiesa.

Bisogna tornare indietro nel tempo fino al 13 maggio 1981, il giorno in cui Papa Giovanni Paolo II subì un attentato da parte di Mehmet Ali Agca, il killer professionista turco che gli sparò due colpi di pistola. E ricordarsi che proprio lo stesso giorno di molti anni prima, il 13 maggio 1917, c'e-



GAETANO BONICELLI  
ARCIVESCOVO

Il rettore della basilica mi consegnò un plico



Una foto d'archivio del 13 maggio 1991: suor Lucia con il Papa Giovanni Paolo II a Fatima

ra stata l'apparizione della Madonna ai pastorelli di Fatima.

È l'estate del 1981 quando Bonicelli arriva a Fatima con un pellegrinaggio diocesano. «Parlando con il rettore della basilica - ricorda - seppi di alcuni documenti riservati che egli possedeva e che illuminavano le tristi vicende del mese di maggio con una luce nuova».

Il rettore capisce di avere tra le mani qualcosa di importante, documenti «pesanti», e si confida con il sacerdote bergamasco: come farli avere direttamente al Santo Padre senza che altri li vedessero? «Semplice», risposi io. «Non so cosa ci possa essere nel plico, ma posso garantire che la preziosa missiva la poserò personalmente sulla scrivania di Giovanni Paolo II». Sollevato, «il rettore preparò e mi consegnò la

Hanno detto

## Una grazia che mi dà gioia

«Nessun cristiano, nessun prete e tanto meno nessun vescovo può sottrarsi ad un stretto legame di fede e di amore con il Papa, chiunque esso sia».

«Il Signore ha voluto che potessi riempire la mia vita con l'esperienza, unica, della conoscenza personale con i Sommi Pontefici della mia vita. È stata una grazia che reputo tra i doni principali che il Signore mi ha fatto e di cui sarò gioiosamente riconoscente per tutta l'eternità».

Gaetano Bonicelli  
ARCIVESCOVO

busta che io stesso recapitai personalmente e il Papa fu contentissimo di ricevere questo messaggio da Fatima. Come era prevedibile e tutti sappiamo, celebrò nel Santuario l'anniversario dell'attentato. Pur non conoscendo il contenuto di quelle carte, sono orgoglioso di essere stato da tramite tra Fatima e il Sommo Pontefice».

Papa Giovanni XXIII

Nella valigia della memoria non poteva mancare Papa Giovanni. Giovannissimo, a poche settimane dall'ordinazione, nel luglio 1948, Bonicelli incontra Angelo Roncalli, allora nunzio apostolico a Parigi. L'occasione è il congresso eucaristico di plaga per la valle di Scalve, fissato a Vilminore: il vescovo di Bergamo chiede a Bonicelli di assicurare

un buon numero di relatori e invitati «di peso». «Appena seppi che era tornato da Parigi, andai a colpo sicuro a Sotto il Monte. Qualcuno ad Almenno mi prestò una bicicletta con il motorino, ma fece cilecca, per cui arrivai fortunosamente a Camaitino con una tonaca letteralmente imbiancata dalla polvere. Appena mi vide con quella tenuta, mi chiese ridendo se studiavo da papa».

E Paolo VI? «Un giorno papà e mamma vennero a trovarmi a Roma. All'udienza, in un angolo della sala regia, ci fu un posto anche per noi. Arrivò Paolo VI che fu molto lieto di conoscere i miei genitori. La prima cosa che chiese fu la provenienza. Appena detto Vilminore, sorrise e disse testualmente: "Suonano ancora così forte le campane?"».

## L'atlante degli architetti d'oltremare mappa di coraggio e innovazione

Foto, immagini e ricerche sulle opere architettoniche e urbanistiche realizzate oltremare dagli italiani nell'epoca coloniale: è il prezioso contenuto della raccolta presentata martedì al Centro congressi Giovanni XXIII.

Il volume *Architettura italiana d'oltremare. Atlante iconografico. (Italian Architecture Overseas. An iconographic Atlas)* è stato realizzato da Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti (edizione Bononia University Press). All'incontro, organizzato da libreria

Buona stampa con l'Università di Bergamo, sono intervenuti gli autori e il docente universitario Giorgio Mirandola.

L'atlante, in italiano e inglese, raccoglie oltre duemila immagini di palazzi, monumenti, strutture pubbliche e private, chiese, strade, piani regolatori e urbanistici di architetti italiani in Eritrea, Somalia, Etiopia, Libia, Albania, Dalmazia, Montenegro e Rodi dal 1870 al 1940. «Il volume - ha sottolineato Massaretti - è il frutto di venticinque anni di ri-



Gresleri e Massaretti FOTO YURI

cerche e mette in evidenza come nelle nostre colonie siano state sperimentate soluzioni innovative per qualità urbana e architettonica». La ricerca ha permesso di censire almeno seimila opere: «Sono interventi - ha rimarcato Massaretti - che testimoniano la presenza significativa in quei Paesi di tanti nostri tecnici, imprenditori e piccoli artigiani». Mirandola, dopo aver ripercorso le vicende d'epoca coloniale, ha sottolineato come l'atlante «evidenzi l'audacia delle opere realizzate oltremare». Dal canto suo Gresleri ha posto l'accento «sull'unità stilistica dell'architettura di quel periodo: opere che dimostrano la straordinaria capacità operativa degli architetti».

G. Ra.

## Il Gran Tour a colori di Fausto Bertasa

Un biglietto aereo è l'originale invito per «Gran Tour». La mostra personale dell'artista bergamasco Fausto Bertasa, una mostra in viaggio, verrà inaugurata questa sera, alle 19, alla galleria Effearte di Milano, in via Ponte Vetere 13.

In mostra numerosi segni e simboli legati al viaggio aereo: biglietti, prenotazioni e ricevute di bagagli dipinte su diversi supporti, quale reinterpretazione contemporanea del Gran Tour del XVII secolo, epico viaggio di giovani aristocratici e intellettuali

alla ricerca della conoscenza.

L'artista, partendo dalla consapevolezza della perdita di questo spirito in tempi moderni, intraprende un'indagine pittorica muovendosi lungo la direttrice del viaggio, inteso allo stesso tempo come spostamento fisico e intellettuale.

La mostra, curata da Chiara Guidi, rimarrà allestita sino al 20 febbraio. Orari: da martedì a venerdì, dalle 11 alle 19; sabato dalle 15 alle 19.

Daniela Morandi